MISCE

Caldara. Edizione di Roma (Gamarck la quale contemporanea di Vienna)

Rossini Donna del lago

Mosè prima edizione

Ass. di Corinto

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 4086
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

399
(a. b. c. d. e.)

Ex Libris
Fausto Torrefranca

1 Metastasio. Achille in Sciro
Drama per Musica
prima edizione

2 La donna del lago, posta in
Musica da Rossini

3 Il Mosè posto in Musica
da Rossini

4 L'assedio di Corinto posto in
Musica dal med.mo

5. Valletta Manfredi Tragedia

ACHILLE IN SCIRO

DRAMMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

NEL GRAN TEATRO DELL'IMPERIAL CORTE

PER COMANDO

Della Sac. Cef. e Catt. Real Maeſtà

DI

CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

IN OCCASIONE

DELLE FELICISSIME NOZZE

DE' SERENISSIMI PRINCIPI

MARIA TERESA

ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,

E

FRANCESCO III.

DUCA DI LORENA

L'ANNO MDCCXXXVI.

La Poeſia è del Signor Abbate Pietro Metaſtaſio, Poeta di Sua Maeſtà Cef. e Catt.

La Muſica è del Signor Antonio Caldara, Vice-Maeſtro di Capella di Sua Maeſtà Cef. e Catt.

In ROMA, per il Roſſi. 1736. *Con licenza de' Superiori.*

Si vende dal medeſimo Stampatore nella Strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda.

ARGOMENTO.

E' *Per antica fama assai noto, che bramosi di vendicar con la distruzzione di Troja la comune ingiuria, sofferta nel rapimento d' Elena; unirono già le forze loro tutti i Principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccoglie a, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione*: Che mai non avrebbero espugnata la nemica Città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti, e di Pelèo: *e prese a poco, a poco tanto vigore questa credenza nell' animo de' superstiziosi guerrieri; che ad onta de' loro Duci, risolutamente niegavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide: e temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra l'armi; stabilì di nasconderlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell'antico Chirone educavasi Achille, e trattolo seco, lo rivestì nascostamente d'abiti feminili; consegnollo ad un suo confidente: imposegli che condur lo dovesse nell'Isola di Sciro, sede reale di Licomede; e che ivi sotto nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Eseguì l'accorto servo esattamente il comando: andò con sì gran pegno in Sciro, cambiò, per esser più sconosciuto il proprio vero nome in quel di Nearco, e sì destramente s'introdusse in quella Corte; che ottennero in breve onorato luogo egli fra' ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della Principes-*

sa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favore delle finte spoglie, potendo Achille ammirar sì d'appresso gl'innumerabili pregi della bella Deidamia; se ne invaghì, non seppe nasconderli a lei: trovò corrispondenza, e s'accesero entrambi d'uno scambievole ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed in vece d'opporsi a' loro nascenti affetti; usò tutte l'arti per fomentargli, promettendosi nell'innamorata Principessa un soccorso, a raffrenar l'impazienze d'Achille: il quale, non sapendo reprimere gl'impeti feroci dell'indole sua bellicosa; sdegnava come ceppi insoffribili i molli feminili ornamenti: ed al balenar d'una spada, al risuonar d'una tromba, o al solo udirne parlare, già tutto fuor di se stesso, minacciava di palesarsi. E l'avrebbe anche fatto se l'attenta Deidamia, timorosa di perderlo non avesse procurato di temperarlo. Or mentre questa cura, costava a lei tanta pena; seppesi nell'armata de' Greci dove, ed in qual abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d'inviare a Licomede un'accorto Ambasciadore, il quale col pretesto di chieder a nome loro e navi, e guerrieri per l'assedio Trojano; procurasse accertarsi, se colà fosse Achille, e seco, e per qualunque mezzo lo conducesse. Fu destinato Ulisse come il più destro d'ogn'altro ad eseguir sì gelosa commissione. Andovvi egli, ed approdò su le marine di Sciro in un giorno appunto in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco.

La

La sorte gli offerse al primo arrivo indizj bastanti, onde incaminare le sue ricerche. Se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille: inventò pruove per assicurarsene: fece nascere l'occasione di parlar seco, ad onta della gelosa custodia di Nearco, e Deidamia: e ponendo allora in uso tutta la sua artificiosa eloquenza lo persuase a partirsi. Ne fu avvertita la Principessa, e corse ad impedirlo: onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia, ed Ulisse. Adoprava uno i più acuti stimoli di gloria per trarlo seco: impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'Amore, per trattenerlo: ed egli assalito in un tempo medesimo da due così violenti passioni; ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio Re lo compose: il quale di tutto fra questi tumulti, informato; consente il richiesto Eroe all'istanze d'Ulisse: concede la Real Principessa alle dimande d'Achille: e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondarsi fra loro e le tenere cure, e le guerriere fatiche; mette d'accordo nell'animo suo combattuto e la Gloria, e l'Amore.

Incontrasi questo fatto presso che in tutti gli antichi, e moderni Poeti: Ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze; Noi senza attenerci più all'uno, che all'altro, abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra favola è convenuto.

Il luogo dell'azione è la Reggia di Licomede nell'isola di Sciro.

ATTORI.

Licomede *Re di Sciro.*
Achille *In abito feminile sotto nome di Pirra Amante di Deidamia.*
Deidamia *Figliuola di Licomede Amante d'Achille.*
Uliſſe *Ambaſciador de' Greci.*
Teagene *Principe di Calcide deſtinato Spoſo di Deidamia.*
Nearco *Cuſtode d'Achille.*
Arcade *Confidente d'Uliſſe.*
Coro di Baccanti.
Coro di Cantori.

NELLA MACHINA.

La Gloria.
L'Amore.
Il Tempo.
Coro di loro ſeguaci.

COMPARSE.

Guardie Reali, Paggi. } con Licomede.
Guerrieri, Nobili, Marinari. } con Uliſſe.
Baccanti, Damigelle, Paggi. } con Deidamia.
Nobili, Paggi. } con Teagene.
Cuſtodi del Tempio.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Aſpetto eſteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde ſi diſcende per due ſpazioſe ſcale diviſe in diverſi piani. E' il tempio ſuddetto circondato da portici, che prolungandoſi da entrambi i lati, formano il recinto d'una vaſtiſſima piazza. Fra le diſtanze, che laſciano fra loro le numeroſe colonne de' portici medeſimi, ſcuopreſi dal deſtro lato il boſco ſacro alla Deità ſuddetta, e dal ſiniſtro la marina di Sciro, dove poi approderanno alcune navi.
Appartamenti di Deidamia.
Deliziosa nella Reggia di Licomede.

NELL'ATTO SECONDO.

Logge terrene adornate di ſtatue, rappreſentanti varie impreſe d'Ercole.
Gran Sala illuminata in tempo di notte, corriſpondente a diverſi appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo, credenze all'intorno, logge nell'alto ripiene di Muſici, e Spettatori.

NELL'ATTO TERZO.

Portici della Reggia corriſpondenti al mare. Navi poco lontane dalla riva.
Reggia.

NEL FINE.

Denſo globo di Nuvole, che ſcendendo dall'alto, ingombra prima dilatandoſi gran parte della Reggia, e ſcuopre poi agli Spettatori il luminoſo tempio della Gloria.

Le ſuddette Scene, e Machina furono rara invenzione del Sig. Giuſeppe Galli Bibiena, primo Ingegnere Teatrale, e Architetto di ſua Maeſtà Ceſ., e Catt. e del Sig. Antonio, ſuo fratello, ſecondo Ingegnere Teatrale di S. M. C., e Cat.

BALLI.

NELL'ATTO PRIMO.

In principio di Baccanti.
In fine di Giardinieri, e Marinari.

NELL'ATTO SECONDO.

Di Nobili Greci.

NELL'ATTO TERZO.

D'Eroi.

Li ſuddetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Aleſſandro Phillibois, Maeſtro di Ballo di Sua M. Ceſ., e Catt.

Con l'Arie per li ſuddetti Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Muſica inſtrumentale di S. M. Ceſ., e Catt.

Reimprimatur,
Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sacri Palatii Apoſtolici.
N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſg.

Reimprimatur.
Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius Rmi P. Sac. Pal. Ap. Mag. Ord. Præd.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aſpetto eſteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde ſi diſcende per due ſpazioſe ſcale diviſe in diverſi piani. E' il tempio ſudetto circondato da portici, che prolungandoſi da entrambi i lati, formano il recinto d'una vaſtiſſima piazza. Fra le diſtanze, che laſciano fra loro le numeroſe colonne de' portici medeſimi ſcuopreſi dal deſtro lato il boſco ſacro alla Deità ſudetta, e dal ſiniſtro la marina di Sciro, dove poi approderanno alcune navi. La gran piazza comparirà tutta ingombrata da liete ſchiere di Baccanti, che celebrando le feſte del loro Nume intrecciano allegre danze, al ſuono di varj ſtromenti, ſecondati dal canto del ſeguente coro. E fra tanto precedute, e ſeguite da folto corteggio di Nobili Donzelle, ſcenderanno dal tempio, e verranno a poco, a poco avanzandoſi *Deidamia*, & *Achille* in abito feminile.

Coro. *AH di tue lodi al ſuono*
Padre Lieo diſcendi:
Ah le noſtr'alme accendi
Del ſacro tuo furor.

Parte del Coro. *Oh fonte de' diletti,*
O dolce obblìo de' mali,
Per te d'eſſer mortali
Noi ci ſcordiam talor.

Tutto. *Ah le noſtr'alme accendi*
Del ſacro tuo furor.

Parte. *Per te, ſe in fredde vene*
Pigro riſtagna, e langue,

Bolle di nuovo il sangue
D'insolito calor.

Tutto. *Ah le nostr'alme accendi*
Del sacro tuo furor.

Parte. *Chi te raccoglie in seno*
Esser non può fallace:
Fai diventar verace
Un labbro mentitor.

Tutto. *Ah le nostr'alme accendi*
Del sacro tuo furor.

Parte. *Tu dai coraggio al vile,*
Rasciughi al mesto i pianti,
Discacci dagli amanti
L'incomodo rossor.

Tutto. *Oh fonte de' diletti,*
Oh dolce obblìo de' mali,
Accendi i nostri petti
Del sacro tuo furor.

Ad un improviso suon di trombe che odesi in lontano verso la marina tace il Coro, s'interrompe il ballo, e s'arrestan tutti in attitudine di timore riguardando verso il mare.

Deid. Udisti? *ad Ach.*
Ach. Udii.
Deid. Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Dell'Orgie venerate il rito arcano?
Ach. Non m'ingannai. Lo strepito sonoro
Parte dal mar. Ma non saprei ... non veggo,
Che vuol dir, chi lo muova .. ah Principessa,
Eccone la cagion. Due navi, osserva,
Vengono a questo lido.

Deid.

Deid. Oime!
Ach. Che temi?
Son lungi ancor.

Compariscono in lontano due navi. Sentesi di nuovo il suono delle trombe sudd. tutti partono fuggendo, toltone Achille, e Deidamia.

Deid. Fuggiam.
Ach. Perche?
Deid. Non sai
Che d'infami Pirati
Tutto infestato è il mar? Così rapite
Fur le figlie infelici
A Re d'Argo, e di Tiro. Ignori forse
La recente di Sparta
Perdita ingiuriosa? E che ne freme
In van la Grecia, e che domanda in vano
L'infida sposa al Predator Trojano?
Chi sa che ancora in quelle
Insidiose navi ... Oh Dei, vien meco.
Ach. Di che tremi mia vita? Achille è teco.
Deid. Taci.
Ach. E se teco è Achille ...
Deid. Ah taci: alcuno (*guardandosi intorno.*
Potrebbe udirti: E se scoperto sei
Son perduta, ti perdo. E che direbbe
Il Genitor deluso? Una Donzella
Sai che ti crede, e si compiace, e ride
Del nostro amor; ma che sarà, se mai
(Solo in pensarlo io moro)
Se mai scuopre che in Pirra Achille adoro.
Ach. Perdona è vero.

SCENA II.

Nearco, e detti.

Near. (ECco gli amanti.) E deggio
Sempre così tremar per voi! Vel dissi
Pur mille volte, è troppo chiara ormai
Questa vostra imprudente
Cura di separarvi
Sempre dalle compagne: Ogn'un la vede,
Ne parla ogn'uno. Andate al Re: son tutte
L'altre già nella Reggia.
Ach. Il suon guerriero,
Ach. intento ad altro non l'ascolta.
Che da que' legni uscì, d'armati, e d'armi
Mostra che vengan gravi.
Deid. (Oh come in volto (*piano a Near.*)
Già tutto avvampa! Usar conviene ogn'arte
Per trarlo altrove.)
Near. E non partite!
Ach. Or ora
Principessa verrò. Quei legni in porto
Bramo veder.
Deid. Come! ch'io parta? E lasci
Te in periglio sì grande! Ah tu (lo vedo)
Ne saresti capace: e dal tuo core (*turbata.*
Misuri il mio. So già crudele...
Ach. Andiamo
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir.
Deid. No: non è vero ingrato.

No,

No, ingrato amor non senti:
O se pur senti amor;
Perder non vuoi del cor
Per me la pace.
Ami se tel rammenti,
E puoi senza penar,
Amare, e disamar
Quando ti piace.
No, &c. (*parte.*

Achille s'incamina appresso a Deidamia, ma giunto alla Scena si volge, e s'arresta di nuovo a rimirar le navi già avvicinate a segno, che su la sponda di una d'esse possa già distinguersi un guerriero.

SCENA III.

Nearco, e di nuovo Achille.

Near. DI pacifiche Ulive
(*guardando il porto.*)
An le prore adornate. Amiche navi
Queste dunque saran.
Ach. Nearco osserva (*tornando indietro.*)
Come splende fra l'armi
Quel Guerrier maestoso.
Near. Ah va: Non lice
A te, che una donzella
Comparisci alle spoglie, in questo loco
Scompagnata restar.
Ach. Ma non ti crede (*con isdegno.*)
Ogn'uno il padre mio? Qual meraviglia
Che appresso al Genitor resti una figlia.

Near.

Near. Si sdegnerà Deidamia.
Ach. E' ver.
(*Rimesso parte, e poi si ferma come sopra.*)
Near. (Che pena
E' il nascondere Achille!)
Ach. Oh se ancor io
considerando il guerriero ch'è sù la nave.
Quell'elmo luminoso
In fronte avessi, e quella spada al fianco...
Nearco io son già stanco (*torna risoluto.*
Di più vedermi in questa gonna imbelle;
E ormai...
Near. Che dici! Oh stelle! E non rammenti
Quanto giova al tuo amor?
Ach. Si... Ma...
Near. Deh parti.
Ach. Lasciami un sol momento
A vagheggiar quell'armi.
Near. (Oimè.) Si, resta
Pur quanto vuoi. Ma Deidamia intanto
Sarà col tuo Rival.
Ach. Che! (*in atto feroce.*)
Near. Giunto or ora
E' di Calcide il Prence, e Licomede
Vuol che la man di sposo
Oggi porga alla figlia.
Ach. O Numi!
Near. E' vero
Ch'è tuo quel cor; ma se il Rivale accorto
Può lusingarla inosservata, e sola,
Chi sa? Pensaci Achille, ei tel'invola.

Ach.

Ach. Involarmi il mio Tesoro?
Ah dov'è quest'alma ardita?
'A da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio Ben.
M'avvilisce in queste spoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo so, ch'io son Achille,
E mi sento Achille in sen.
Involarmi &c. (*parte.*)

SCENA IV.

Nearco, e poi Ulisse, & Arcade dalle navi.

Near. CHe difficile impresa (mento
Tetide m'imponesti! Ogni mo-
Temo scoperto Achille. E' ver che amore
Lo tiene a fren; ma se una tromba ascolta,
Se rimira un guerrier; s'agita, avvampa,
Sdegna l'abito imbelle. Or che sarebbe,
Se sapesse che Troja
Senza lui non cadrà: Che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah tolga il Cielo,
Che alcuno in questo lido
Nõ venga a ricercarlo... Oh Dei! m'ingãno!
Ulisse! E qual cagione
Quì lo conduce? Ah non a caso ei viene.
Che farò? Mi conosce;
E nella Reggia appunto
Del Genitor d'Achille. E' ver che ormai
Lungo tempo è trascorso. In ogni caso
Niegherò d'esser quello. Olà straniero

Non

Non osar d'inoltrarti
Senza dirmi chi sei. Questa è la legge:
Il mio Re la prescrisse.
Ulis. S'ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.
Near. Ulisse! I detti audaci
Scusa Eroe generoso. Al Re men volo
Con sì lieta novella, (*vuol partire.*)
Ulis. Odi. E tu sei
(*esaminandolo attentamente.*)
Servo di Licomede?
Near. Appunto.
Ulis. Il Nome?
Near. Nearco.
Ulis. Ove nascesti?
Near. Nacqui in Corinto.
Ulis. E da paterni lidi
Perchè mai quì venisti?
Near. Io venni... Oh Dio
Signor troppo m'arresti, e il Re frattanto
Non sa chi giunse in porto.
Ulis. Va dunque.
Nea. (Ah ch'io fingea s'è quasi accorto.) *par.*

SCENA V.

Ulisse, & Arcade.

Ulis. ARcade il Ciel seconda
La nostra impresa.
Arc. Onde la speme?
Ulis. Udisti?
Rimirasti colui? Sappi che il vidi
Di Peleo in corte à già molt'anni. Ei finse

Patria, e nome con noi. Ma già confuso
Era alle mie richieste. Ah menzognera
Forse non è la fama: in gonna avvolto
Quì si nasconde Achille. Arcade vola
Su l'orme di colui. Cerca, domanda,
Chi sia, come quì venne, ove dimora,
Se alcuno è seco: ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta.
Arc. Io vado. (*s'incamina.*)
Ulis. Ascolta.
Che d'Achille si cerchi
Pensa a non dar sospetto ancor lontano.
Arc. A un tuo seguace un tal ricordo è vano.
(*parte.*)

SCENA VI.

Ulisse solo.

GIà con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest'incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria: Ma per Ulisse è molto.
Fra l'ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace,
Che già ritrova il polo,
Già riconosce il mar.
Al Pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso,
Perchè la via fallace
Non l'abbia ad ingannar.
Fra &c. (*parte.*)

SCENA VII.

Appartamenti di Deidamia.

Licomede, e Deidamia.

Lic. MA se ancor nol vedesti, onde lo sai
Che piacerti non può?
Deid. Già molto intesi
Parlar di Teagene.
Lic. E vuoi di lui
Su la se giudicar degli occhj altrui?
Semplice! va: m'attendi
Nel giardino real: colà fra poco
Col tuo sposo verrò.
Deid. Già sposo!
Lic. Ei venne
Su la mia se: tutto è disposto.
(*vuol partire.*)
Deid. Almeno...
Padre... Ah senti.
Lic. M'attende
Il Greco Ambasciador. Più non opporti,
Segui il consiglio mio.
Deid. Dunque un comando
Non è questo o Signor.
Lic. Sempre a una figlia
Comanda il Genitor quando consiglia.
Alme incaute che torbide ancora
Non provaste l'umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v'offende
Il consiglio d'un labbro fedel.

Confondete con l'utile il danno:
Chi vi regge credete tiranno:
Chi vi giova chiamate crudel.
Alme &c. (*parte.*)

SCENA VIII.

Deidamia, indi Achille.

Deid. ALl'idol mio mancar di fede! Ah pri-
Ch'altro sposo... (ma
Ach. E' permesso (*con ironia sdegnosa.*)
A Deidamia l'ingresso? Io non vorrei
Importuno arrivar. Come! Tu sola?
Dov'è lo sposo? A tributarti affetti
Quì sperai ritrovarlo.
Deid. E già sapesti...
Ach. Tutto, ma non da te. Prova sublime
Della bella tua fede. A me crudele
Celar sì nero arcano? A me che t'amo
Più di me stesso! A me che in queste spoglie
Avvilito per te... Barbara...
Deid. Oh Dio,
Non m'affligger ben mio: di queste nozze
Nulla seppi fin'or. Poc'anzi il Padre
Venne a proporle. Istupidii; m'intesi
Tutto il sangue gelar.
Ach. Pur che farai?
Deid. Tutto fuor che lasciarti. E prieghi, e piâti
A svolger Licomede
Ponganſi in uso. Ei cederà, se vuole
Salvar la figlia: E quando ancor non ceda,
Nulla speri ottener. Fu Achille il primo

Che amai fin'ora, e voglio,
Che sia l'ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir cor mio pria che tradirti mai.
Ach. Oh dolcissimi accenti! E qual mercede
Posso renderti, o cara?
Deid. Eccola: Io chiedo,
Se possibile è pur, ch'abbi più cura
Di non scoprirti.
Ach. E questa gonna è poco...
Deid. Che val, se la smentisce
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto. I passi
Troppo liberi son: troppo è sicuro
Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Basta a farti sdegnar: nè feminili
Son poi gli sdegni tuoi. Che più? Se vedi
Un elmo, un asta, o se parlar ne senti;
Già feroce diventi,
Escon dagli occhj tuoi lampi, e faville,
Pirra si perde, e comparisce Achille.
Ach. Ma il cambiar di natura
E' impresa troppo dura.
Deid. E' dura impresa
Anche l'opporsi a un Genitor. Pos'io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.
Ach. Ah no, mia vita,
Farò quanto m'imponi.
Deid. Or lo prometti,
Ma poi...
Ach. No: questa volta
T'ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno:
Non parlerò più d'armi. E de' tuoi cenni

Se più fedele esecutor non sono
Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.
Sì Ben mio, farò qual vuoi
Lo prometto a que' bei rai;
Che m'accendono d'amor.

SCENA IX.

Vlisse, e Detti.

Deid. TAci: v'è chi t'ascolta.
Ach. E tu chi sei (*ad Vlis. pieno di sdegno.*
Che temerario ardisci
Di penetrar queste segrete soglie?
Che vuoi? parla. Rispondi:
O pentir ti farò...
Deid. Pirra!
Vlis. (Che fiero
Sembiante è quello!)
Deid. (E la promessa?) (*piano ad Ach.*)
Ach. (E' vero.) (*ravvedendosi.*)
Vlis. Non son di Licomede
Queste le stanze?
Deid. No.
Vlis. Straniero errai.
Perdona. (*vuol partire.*)
Deid. Odi. E che brami
Dal Re?
Vlis. La Grecia chiede
Da lui navi, e guerrieri, or che s'affretta
D'unirsi armata alla comun vendetta.
Ach. (Felice chi v'andrà!)
Deid. (Tutto nel volto

Già si cambiò.)

Ulis. S'apre al valore altrui
Oggi un illustre via. Corrono a questa
Impresa anche i più vili.

Ach. (E Achille resta!)

Deid. (Periglioso discorso!) a Licomede
Stranier quella è la via. (*ad Ulis.*) Sieguimi.
(*ad Ach.*)

Ach. Amico (*tornando indietro.*)
Dimmi: le greche navi
Dove ad unirsi andranno?

Deid. Pirra. Ma... (*dalla scena minacciando.*)

Ach. Già ti sieguo. (Oh amor tiranno!)
(*partono.*)

SCENA X.

Ulisse, e poi Arcade.

Ulis. O Il desio di trovarlo (Achille.
Per tutto mel dipinge, o Pirra è
Peleo ne' suoi verd'anni
Quel volto avea, me ne rammento. E poi
Quel parlar..quegli sguardi..E'ver, ma Ulisse
Fidarsi ancor non dee. Posso ingannarmi.
E quando ei sia, pria di parlar bisogna
Più cauto il tempo, il loco
Le circostanze esaminar. Felice
E' in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
Tardi fin ch'è maturo
Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

Arc. Ulisse.

Ulis. Arcade! E in queste

Stanze t'inoltri?

Arc. Entrar ti vidi, e venni
Su l'orme tue.

Ulis. Che raccogliesti intanto?

Arc. Poco, o Signor: Sol che Nearco è giunto
In questa terra or compie l'anno. 'A seco
Una figlia gentil. Mostra per essa
La real Principessa
Straordinario amor.

Ulis. Come s'appella?

Arc. Pirra.

Ulis. Pirra!

Arc. E per lei Nearco à loco
Fra reali Ministri.

Ulis. E questo è poco?

Arc. Ma ciò che giova?

Ulis. Ah mio fedel facciamo
Gran viaggio a momenti. Odi, e dirai...

SCENA XI.

Nearco, e detti.

Near. S Ignor, vieni, che fai?
T'attende il Re.

Ulis. Qual'è il cammino?

Near. E' questo. (*ad Arcad.*

Ulis. Ti sieguo ãdiam. (Nõ posso dirti il resto.)
(*parte con Nearco.*

SCENA XII.

Arcade solo.

CHi può d'Ulisse al pari
Tutto veder? Ciò che per gli altri è oscuro

Chiaro è per lui. No: la natura, o l'arte
L'egual mai non formò. Dov'è chi sappia
Com'ei mostrar tutti gli affetti in volto
Senza averli nel cor? Chi fra gli accenti
Facili ubbidienti
L'anime incatenar? Chi ad ogni istante
Cambiar genio, tenor, lingua, e sembiante?
Io nol conosco ancor. D'Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo; [vo
E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuo-
Si varia in Ciel tal'ora,
Dopo l'estiva pioggia,
L'Iride si colora,
Quando ritorna il Sol.
Non cambia in altra foggia
Colomba al Sol le piume,
Se va cambiando lume
Mentre rivolge il vol.
Si &c. (*parte.*)

SCENA XIII.

Deliziosa nella Reggia di Licomede.

Achille, e Deidamia, poi Licomede, e Teagene.

Deid. NO Achille, io non mi fido [cia
Di tue promesse. A Teagene in fac-
Non saprai contenerti. Il tuo calore
Ti scuoprirà. Parti se m'ami.
Ach. Almeno
Quì tacito in disparte
Lascia ch'io vegga il mio Rivale.
Deid. Oh Dio!

T'espo-

T'esponi a gran periglio. Eccolo.
Ach. Ah questo [*turbandosi.*]
Dunque è l'audace? E ò da soffrir?..,
Deid. Nol dissi?
Già ti trasporti.
Ach. Un impeto primiero
Fu questo: è già sedato. Or son sicuro,
Deid. Tu parlerai.
Ach. Non parlerò; tel giuro.
Si ritira in lontano.
Lic. Amata figlia ecco il tuo Sposo: & eccó
Illustre Teagene
La Sposa tua.
Ach. [Quì tollerar conviene.]
Tea. Chi ascolta, o Principessa
Ciò che de' pregi tuoi la fama dice
La crede adulatrice: e chi ti mira
La ritrova maligna. Io che già sono
Tuo prigionier t'offro quest'alma in dono:
Ach. [Che temerario!] [*considerando sde-gnosamente Teag. s'avanza senza avvedersene.*
Deid. A così alto segno
Non giunge il merto mio. Tanto esaltarlo
Non dei... Pirra! che vuoi? parti.
[*avvedendosi che già Ach. è vicino a Teag.*]
Ach. Non parlo.
si ritira in lontano come sopra.
Deid. [Dei! qual timor m'assale!]
Tea. Chi è mai questa donzella?
Lic. E' il tuo Rivale.
Deid. [Son morta.]
Ach. (Ah mi conosce.]

Lic. E Pirra il solo
Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il mondo intero.
Deid. [Ei parlava da scherzo, e disse il vero.]
Lic. Deidamia or che ti sembra
Di sì degno consorte?
Deid. I pregi, o Padre
Ne ammiro, ne comprendo;
Ma...
Lic. Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo.
Intendo il tuo rossor:
Amo vorresti dir;
Ma in faccia al genitor
Parlar non vuoi.
Il farti più soffrir
Sarebbe crudeltà:
Restino in libertà
Gli affetti tuoi. Intendo &c. *parte.*

SCENA XIV.

Achille, Deidamia, e Teagene.

Ach. [AH se altre spoglie avessi.] [*da se.*
Tea. A Or che siam soli
Principessa gentil, soffri ch'io spieghi
L'ardor di questo sen: soffri ch'io dica...
Deid. Non parlarmi d'amor: Ne son nemica.
Del sen gli ardori
Nessun mi vanti:
Non soffro amori,
Non voglio amanti:
Troppo m'è cara
La libertà.

Se fosse ogn'uno
Così sincero,
Meno importuno
Parrebbe il vero;
Saria più rara
L'infedeltà. Del &c.
parte con Ach. il quale si ferma nell'entrare.
Tea. Giusti Numi! E in tal guisa
Deidamia m'accoglie? In che son reo?
Che fu? Sieguasi. [*vuol seguir Deid.*
Ach. Ferma. Ove t'affretti? [*arrestandolo.*
Tea. A Deidamia appresso.
Raggiungerla desìo.
Ach. Non è permesso. *risoluto.*
Tea. Chi può vietarlo?
Ach. Io.
Tea. Tu!
Ach. Si. Nè giammai,
Sappilo, io parlo in vano, (*parte lentamente*
Tea. [Delle Ninfe di Sciro il genio è strano.]
E pur quella fierezza
'A un non so che, che piace. Odi. Ma dimmi
Almen perche?
Ach. Dissi abbastanza. *partendo come sopra.*
Tea. E credi,
Che di te sola io tema?
Credi bastar tu sola?
Ach. Io basto: e trema. *con aria feroce.*
Tea. [Quell'ardir m'innamora.] *da se.*
Deid. [Ah mancator, nõ sei cõtento ancora.]

Nell'atto che Achille si rivolge per partire incontra su la scena Deid. che gli dice sdegnata il verso suddetto, e lo lascia confuso.

Ach. [Misero ! è ver : trascorsi !]
Tea. Ascolta : io voglio
Bella Ninfa ubbidirti : e per mercede
Bramo sol de' tuoi sdegni
L'origine saper . Dì . . . Ma . . . Sospiri ?
Mi guardi ? Ti confondi ?
Qual cambiamento è il tuo? Parla: rispõdi.
Ach. Risponderti vorrei
Ma gela il labbro , e tace :
Lo rese amor loquace ,
Muto lo rende amor .
Amor che a suo talento
Rende un imbelle audace ,
E abbatte in un momento
Quando gli piace un cor .
Risponderti &c.

SCENA XV.

Teagene solo .

SOn fuor di me ! Quanto son mai vezzose
L'ire in quel volto! ah forse m'ama, e ch'io
Siegua un altra non soffre . E così presto
E' amante , & è gelosa ? Una donzella
Parlar così : Così mostrarsi audace !
Intenderla non so : So che mi piace .
Chi mai vide altrove ancora
Così amabile fierezza ,
Che minaccia & innamora :
Che diletta , e fa tremar ;
Cinga il brando , & abbia questa
L'asta in pugno , e l'elmo in testa ;
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe cõtrastar. Chi &c. *parte*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Logge terrene adornate di statue rappresentanti varie imprese d'Ercole .

Vlisse , e Arcade .

Arc. TUtto , come imponesti ,
Signor già preparai. Son prõti i doni
Da presentarsi al Re . Mischiai fra quelli
Il militare arnese
Lucido , e terso . I tuoi seguaci istrussi ;
Che simular dovranno
Il tumulto guerrier . Spiegami al fine
Sì confuso comando :
Tutto ciò che ti giova? E dove ? E quando?
Vlis. Fra mille Ninfe e mille
Per distinguere Achille .
Arc. E come ?
Vlis. Intorno
A quell'elmo lucente , a quell'usbergo
Lo vedrai vaneggiar . Ma quando ascolti
Il suon dell'armi , il generoso invito
Delle trombe sonore , allor vedrai
Quel fuoco a forza oppresso
Scoppiar feroce , e palesar se stesso .
Arc. Di troppo ti lusinghi .
Vlis. Io so d'Achille
L'indole bellicosa : io so che all'armi
S'avvezzò dalle fasce : e so che in vano

Si preme un violento
Genio natìo, che diventò costume.
Fra le sicure piume
Salvo a pena dal mar giura il nocchiero
Di mai più non partir: senta, che l'onde
Già di nuovo son chiare;
Abbandona le piume, e corre al mare.

Arc. 'Ai pur tant'altri indizj.

Vlis. Ogn'altro indizio
Solo è dubbioso: a questa pruova unito
Certezza diverrà. Quella è la pruova
Arcade più sicura
Dove co' moti suoi parla natura.

Arc. Ma, se come supponi
Ama Deidamia; anche palese, a lei
Toglierlo non potrem.

Vlis. Con l'arti occulte
Pria s'astringa, a scoprirsi: indi, scoperta,
Assalirò quell'alma a forza aperta.
Le addormentate allora
Fiamme d'onor gli desterò nel seno;
Arrossir lo farò.

Arc. Si ma non veggo
Agio a parlargli. E' custodito in guisa ...

Vlis. L'occasion s'attenda, e se non giunge;
Nascer si faccia. Io tenterò ....

Arc. T'accheta:
Vien Pirra a noi. Parlale adesso.

Vlis. Eh lascia,
Che venga per se stessa. Ad altro inteso
Mi fingerò. Tu destramente intanto
Osservane ogni moto.

SCE-

SCENA II.

Achille in disparte, e detti.

Ach. ECco il Guerriero,
Che la Grecia inviò. Se la mia Bella
Non lo vietasse; oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui! Muoverla ad ira
Ch'io l'osservi non dee.

Vlis. [Che fa?] [*Piano ad Arc.*

Arc. [Ti mira.] [*Piano ad Vlis.*

Vlis. Di quest'albergo in vero
[*Guardando le statue.*]
Ogni arredo è real. Que' sculti marmi
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,
Che l'Idra abbatte. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L'anima eccelsa
Gli à l'industre Maestro in fronte accolta.
[Guarda se m'ode.] [*Piano ad Arc.*

Arc. [Attentamente ascolta.] (*Piano ad Vlis.*

Vlis. Ecco quando dal suolo
Solleva Antèo per atterrarlo: e l'arte
Quì superò se stessa. Oh come accende
Quando è sì al vivo espresso
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, o grande
O magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli, e mille.

Ach. [Oh Dei! Così non si dirà d'Achille.]

Vlis. [Et or?] [*Piano ad Arc.*

Arc. [S'agita, e parla.]

Vlis. [Osserva adesso.]

Che miro! Ecco l'istesso
Volgendosi ad altra parte.
Terror dell'Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole accanto.
Ah l'artefice errò: Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna
Avvilir lo scalpello.
Quì Alcide fa pietà: Non è più quello.
Ach. [E' vero, è vero. Oh mia vergogna estre-
Vlis. [Arcade che ti par?] (ma!]
Piano ad Arc.
Arc. [Parmi che frema.]
Vlis. [Dunque s'assalga.]
s'incamina verso Ach.
Arc. [Il Re. Guarda che tutto (*trattenendolo.*
Il disegno non scuopra.]
Vlis. [Ah m'interrompe in sul finir dell'opra.]

SCENA III.

Licomede, e detti.

Lic. PIrra appunto ti bramo attendi. Ulisse
Vedi che il Sol di già tramonta; Onori
Un Ospite sì grande
Le mense mie.
Vlis. Mi sarà legge il cenno
Invittissimo Re. (*Vuol ritirarsi.*
Lic. Le navi, e l'armi,
Che a chieder mi venisti, al nuovo giorno
Radunate vedrai. Vedrai di quanto
Superai la richiesta: Et a qual segno
Gli amici onoro, e un Messaggier sì degno.
Vlis.

Vlis. Sempre eguale a se stesso
E' del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei
Qual amico tu sei. Nè lieve prova
Ne fian l'armi, e le navi,
Che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò, che navi, ed armi.)
Quando il soccorso apprenda,
Che dal tuo Regno io guido;
Dovrà sul Frigio lido
Ettore impallidir.
Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne, e cento:
Ch'ogni guerriero stuolo:
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir.
Quando &c. *parte.*

SCENA IV.

Licomede, Achille, e poi Nearco.

Lic. VEzzosa Pirra il crederai? Dipende
Da te la pace mia.
Ach. Perche?
Lic. Se vuoi
Impiegarti a mio pro; rendi felice
Un grato Re.
Ach. C[illegible] pos'io?
Lic. M'avvezzo,

Che a Deidamia spiace
Unirsi a Teagene.
Ach. E ben? (*Comincia a turbarsi.*
Lic. Tu puoi
Tutto sul cor di lei.
Ach. Come! E vorresti
Da me?
Lic. Sì che la scelta
Tu le insegnassi a rispettar d'un Padre,
Che i merti del suo Sposo
Le facessi osservar: Che amor per lui
Le inspirassi nel seno: Onde l'accolga
Come è il dover d'un'amorosa moglie.
Ach. (Questo pur deggio a voi misere spoglie.)
(*Con ira.*
Lic. Che dici?
Ach. E tu mi credi (*Reprimendosi a forza.*
Opportuno istromento . . . Ah Licomede
Mal mi conosci. Io?.. Numi eterni! Io.. cerca
Mezzo miglior.
Lic. Che ti sgomenta? E' forse
Teagene uno Sposo
Che non meriti amor?
Ach. (Mi perdo. Io sento,
Che soffrir più non posso.)
Lic. Alfin la figlia
Dimmi a qual'altro mai
Meglio unir si potea.
Ach. (Sofferssi assai.)
Signor . . . . *risoluto.*
Near. Le regie mense
Licomede son pronte.

Lic. Andiamo. Udisti
Pirra i miei sensi. A te mi fido. Ah sia
Frutto del tuo sudor la pace mia.
Fa che si spieghi almeno
Quell'alma contumace,
Se l'amor mio le piace,
Se vuol rigor da me.
Dì ch'ò per lei nel seno
Di Re, di Padre il core:
Che appaghi il Genitore,
O che ubbidisca il Re.
Fa &c. *parte.*

SCENA V.

Achille, e Nearco.

Ach. NOn parlarmi Nearco
Più di riguardi: ò stabilito: adesso
Non sperar di sedurmi. Andiamo.
Near. E dove?
Ach. A depor queste vesti. E che? Degg'io
Passar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
O' da soffrir! Le mie minacce or veggo
Ch'altri deride: ingiurioso impiego
Or m'odo imporre: or negli esempj altrui
I falli miei rimproverar mi sento:
Son stanco d'arrossirmi ogni momento.
Near. Un rossor ti figuri . . .
Ach. Ah taci: Assai
'O tollerato i tuoi
Vilissimi consigli. Altri ne intesi

Dal Teſſalo Maeſtro: E allor ſapea
Vincer nel corſo i venti,
Abbatter fiere, e valicar torrenti.
Et ora... Ah che direbbe,
Se in queſta gonna effeminato, e molle
Mi vedeſſe Chirone! Ove da lui
M'aſconderei? Che replicar ſe in volto
Rigido mi chiedeſſe: ov'è la ſpada?
Ove l'altr'armi Achille? Ah di mie ſcuole
Tu non ſerbi altro ſegno,
Che la cetra avvilita ad uſo indegno.

Near. Baſta Signor: più nõ m'oppongo: al fine
Son perſuaſo anch'io.

Ach. Ti par Nearco
Queſt'ozio vergognoſo
Degno di me?

Near. No: lo conoſco. E' tempo;
Che dal ſonno ti deſti:
Che ti ſvolga da queſti
Impacci feminili, e corra altrove
A dar del tuo gran cor nobili prove.
E' ver che Deidamia
Priva di te non avrà pace, e forſe
Ne morrà di dolor: ma quando ancora
N'abbia a morir; non t'arreſtar per lei:
Vagliono la ſua vita i tuoi trofei.

Ach. Morir! Dunque tu credi,
Che non abbia coſtanza
Di vederſi laſciar?

Near. Coſtanza! E come
Potrebbe averne una donzella amante;
Che perda il ſolo oggetto

Della ſua tenerezza? Il ſol conforto,
L'unica ſua ſperanza?

Ach. (Oh Dei!)

Near. Non ſai
Che ſe ti ſcoſti mai
Da ſuoi ſguardi un momẽto, è già ſmarrita,
Non à ripoſo, a ciaſchedun ti chiede,
Ti vuol da tutti? E in queſto punto iſteſſo
Come credi che ſtia? Già non à pace,
Già dubbioſa, e tremante...

Ach. Andiamo.

Near. E ſei
Pronto a partir?

Ach. No: ritorniamo a lei.
Potria fra tante pene
Laſciar l'amato Bene
Chi un cor di tigre aveſſe;
Nè baſterebbe ancor.
Che quel pietoſo affetto,
Che a me ſi deſta in petto,
Senton le tigre iſteſſe,
Quando le accende amor.
Potria &c.

SCENA VI.

Nearco ſolo.

OH incredibile, oh ſtrano
Miracolo d'amor! Si muova all'ira;
E' terribile Achille. Arte non giova,
Forza non baſta a raffrenarlo: andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendj; andrebbe ſolo

Ad affrontar mille nemici, e mille:
Pensi a Deidamia; è mansueto Achille.
Così Leon feroce,
Che sdegna i lacci, e freme,
Al cenno d'una voce
Perde l'usato ardir.
Ed a tal segno obblìa
La ferità natìa,
Che quella man che teme
Va placido a lambir.
Così &c. *parte.*

SCENA VII.

Gran sala illuminata in tempo di notte corrispondente a diversi appartamenti parimente illuminati. Tavola nel mezzo, credenze all'intorno, logge nell'alto ripiene di musici, e spettatori. Licomede, Teagene, Ulisse, e Deidamia seduti a mensa. Arcade in piedi accanto ad Ulisse. Achille in piedi accanto a Deidamia: E per tutto Cavalieri, Damigelle, e Paggi.

CORO.

Lungi lungi, fuggite fuggite
Cure ingrate, molesti pensieri:
No, non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.
Dolci affetti, diletti sinceri
Porga Amore, ministri la Pace:
E da' moti di gioja verace
Lieta ogn'alma si senta agitar.

Lungi

Lungi lungi, fuggite fuggite
Cure ingrate molesti pensieri:
No, non lice del giorno felice,
Che un istante si venga a turbar.

Lic. Fumin le tazze intorno
Di Cretense liquor.
Deid. Pirra, lo sai,
Se di tua man non viene,
L'ambrosia degli Dei
Vil bevanda parrebbe a' labbri miei.
Ach. Ubbidisco. Ah da questa
Ubbidienza mia
Vedi se fido sia di Pirra il core.
Tea. (Che strano affetto!)
Guardando Deidamia, & Achille.
Ach. (Oh tirannia d'amore!)
Nell'andare a prender la tazza.
Lic. Quando da' greci lidi i vostri legni
L'ancore scioglieranno? *ad Ulisse.*
Ulis. Al mio ritorno.
Tea. Son già tutti raccolti?
Ulis. Altro non manca,
Che il soccorso di Sciro.
Lic. Oh qual mi toglie
Spettacolo sublime
La mia canuta età!
Ulis. (Non si trascuri
un Paggio porge la tazza ad Achille, egli nel prenderla sente il discorso artificioso d'Ulisse, e resta attonito ad ascortarlo.
L'opportuno momento.) E' di te degna
Gran Re la brama. Ove mirar più mai

Tant'

Tant'armi, tanti Duci,
Tante ſquadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aſte, e bandiere?
Tutta Europa v'accorre: Ormai ſon vuote
Le ſelve, e le Città Da' padri iſteſſi,
Da' vecchi padri invidiata, e ſpinta
La gioventù proterva
Corre all'armi fremẽdo. (Arcade oſſerva.)

Deid Pirra.

Ach. E' ver.

Si riſcuote, prende la tazza, s'incamina, e poi torna a fermarſi.

Vliſ. Chi d'Onore
Sente ſtimoli in ſen, chi ſa che ſia
Deſio di Gloria or non rimane. A pena
Reſtano, e quaſi a forza
Le Vergini, le Spoſe: e alcun che dura
Neceſſità trattien, col Ciel s'adira,
Come tutti gli Dei l'abbiano in ira.

Deid. Ma Pirra.

Ach. Eccomi. (*Va con la tazza a Deid.*

Deid. (Ingrato!
Piano ad Achille nel prender la tazza.
Queſti di poco amor ſegni non ſono?)

Ach. [Nõ ti ſdegnar: bell'idol mio, perdono.]

Lic. Olà rechiſi a Pirra
L'uſata cetra: a lei Deidamia imponi
Che a ſe corde ſonore
La voce uniſca, e la maeſtra mano.
Tutto farà per te.

Deid. Pirra, ſe m'ami
Seconda il Genitore.

Ach. Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirannia d'amore!)

Un paggio gli preſenta la cetra, & altri pongono un ſedile da un lato della Scena, a viſta della menſa.

Tea. (Tanto amor non comprendo.)

Vliſ. Arcade adeſſo è tempo. Intendi? (*piano ad Arcade.*

Arc. Intendo. (*piano ad Vliſ. e parte.*

(*Ach. canta accompagnandoſi con la lira.*)

Ach. Se un core annodi,
Se un alma accendi;
Che non pretendi
Tiranno Amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il ſapere,
Ceda il valor.

Coro. Se un core annodi, ſe un alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor.

Ach. Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto,
Fu ſolo effetto
Del tuo rigor.

Coro. Se un core annodi, ſe un alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor.

Ach. De' tuoi ſeguaci
Se a far ſi viene,
Sempre in tormento

Si trova un cor:
E vuoi che baci
Le sue catene,
Che sia contento
Nel suo dolor.

Coro. Se un core annodi, se un alma accendi,
Che non pretendi tiranno Amor.

Al comparir de' doni portati da' seguaci di Ulisse s'interrompe il canto d'Achille.

Lic. Questi chi son?
Ulis. Son miei seguaci, e al piede
Portan di Licomede
Questi per cenno mio piccioli doni,
Che d'Itaca recai. Lo stile usato
D'Ospite non ingrato
Giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai
Il costume m'assolva.
Lic. Eccede i segni
Sì generosa cura.
Ach. (O Ciel! che miro!) (*avvedendosi dell'armadura che venne fra' doni.*)
Lic. Mai non si tinse in Tiro
Porpora più vivace! [*ammirando le vesti.*
Tea. Altri fin'ora [*ammirando li vasi.*
Sculti vasi io non vidi
Di magistero egual!
Deid. L'eoa marina (*ammirando le gemme.*
Non à lucide gemme al par di quelle!
Ach. Ah chi vide fin'ora armi più belle?
si leva, vuol andar a veder più da vicino le armi
Deid. Pirra che fai? Ritorna

Agl'

Agl'interrotti carmi.
Ach. (Che tormento crudele!)
(*torna a sedere.*)
Di dentro. All'armi all'armi.

S'ode gran strepito d'armi, e di stromenti militari. Tutti si levano spaventati solo Ach. resta sedendo in atto feroce.

Lic. Qual tumulto è mai questo?
Arc. Ah corri Ulisse, (*simulando spavento.*
Corri l'impeto insano
De' tuoi seguaci a raffrenar.
Ulis. Che avvenne? [*fingendo esser sorpreso.*
Arc. Non so per qual cagion fra lor s'accese,
E i custodi reali
Feroce pugna. Ah quì vedrai fra poco
Lampeggiar mille spade.
Deid. Aita o Numi.
Dove corro a celarmi. (*parte intimorita.*
Tea. Fermati Principessa. (*parte seguendola.*
Di dentro. All'armi all'armi.

S'ode strepito come sopra. Licomede snudando la spada corre al tumulto. Fugge ogn'uno, Ulisse si ritira in disparte con Arcade ad osservare Ach. che si leva già invaso d'estro guerriero.

SCENA VIII.

Achille, & Ulisse con Arcade in disparte.

Ach. (fronte
O Ve son? Che ascoltai? Mi sento in
Le chiome sollevar! Qual nebbia i lumi
Offuscando mi va! che fiamma è questa

Onde

Onde ſento avvamparmi!
Ah frenar non mi poſſo: all'armi: all'armi.
s'incamina furioſo, e poi ſi ferma avvedendoſi d'aver in mano la cetra.
Uliſ. (Guardalo.) (*piano ad Arc.*
Ach. E queſta cetra
Dunque è l'arme d'Achille? Ah no: la ſorte
Altre n'offre; e più degne. A terra, a terra
Getta la cetra, e va all'armi portate co' doni d'Uliſſe.
Vile iſtromento. All'onorato incarco
Dello ſcudo peſante (*imbraccia lo ſcudo.*
Torni il braccio avvilito. In queſta mano
Lampeggi il ferro. Ah ricomincio adeſſo
(*impugna la ſpada.*)
A ravviſar me ſteſſo. Ah foſſi a fronte
A mille ſquadre e mille.
Uliſ. E qual ſarà, ſe non è queſto Achille?
(*paleſandoſi.*)
Ach. Numi! Uliſſe... che dici!
Uliſ Anima grande,
Prole de' Numi, invitto Achille, alfine
Laſcia che al ſen ti ſtringa. Eh non è tempo
Di finger più. Si, tu la ſpeme ſei,
Tu l'onor della Grecia,
Tu dell'Aſia il terror. Perche reprimi
Gl'impeti generoſi
Del magnanimo cor? Son di te degni:
Secondali Signor. Lo ſo, lo veggo
Raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido
Alle palme, a' trofei. La Grecia armata
Non aſpetta che te. L'Aſia nemica

Non

Non trema che al tuo nome. Andiam.
Ach. Sì: vengo. (*riſoluto.*
Guidami dove vuoi... Ma... (*ſi ferma.*
Uliſ. Che t'arreſta?
Ach. E Deidamia?
Uliſ. E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà, cinto d'allori,
E più degno d'amor.
Ach. E intanto...
Uliſ. E intanto
Che d'incendio di guerra
Tutta avampa la terra, a tutti aſcoſo
Qui languir tu vorreſti in vil ripoſo?
Diria l'età futura:
Di Dardano le mura
Diomede eſpugnò: D'Ettore ottenne
Le ſpoglie Idomeneo: Di Priamo il trono
Miſer tutto in faville
Sténelo, Ajace... E che faceva Achille?
Achille in gonna avvolto
Traea miſto, e ſepolto
Fra l'ancelle di Sciro i giorni ſui:
Dormendo al ſuon delle fatiche altrui.
Ah non ſia ver: Deſtati al fine: emenda
Il grave error: Più non ſoffrir che alcuno
Ti miri in queſte ſpoglie. Ah ſe vedeſſi
Qual oggetto di riſo
Cõ quei fregi è ũ guerriero. In queſto ſcudo
Lo puoi veder. Guardati Achille, dimmi
Gli leva lo ſcudo.
Ti riconoſci?
preſentandogli lo ſcudo.

Ach.

Ach. Oh vergognosi, oh indegni
[*lacerando le vesti* .]
Impacci del valor, come fin'ora
Tollerar vi potei! Guidami Ulisse
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar.
Vlis. Sieguimi, (ò vinto.) (*s'incaminano.*

SCENA IX.

Nearco, e detti.

Near. PIrra, Pirra, ove corri?
Ach. Anima vile
(*Rivolgendosi con isdegno.*)
Quel vergognoso nome
Più non t'esca da' labbri. I miei rossori
Non farmi rammentar. (*partendo.*
Near. Senti: Tu parti?
E la tua Principessa?
Ach. A lei dirai... (*rivolgendosi.*
Vlis. Achille andiam.
Near. Che posso dirle mai?
Ach. Dille che si consoli:
Dille che m'ami, e dille
Che partì fido Achille,
Che fido tornerà.
Che a suoi begli occhi soli
Vuò ch'il mio cor si stempre:
Che l'idol mio fu sempre,
Che l'idol mio sarà. Dille &c.
(*Parte con Vlisse.*

SCE-

SCENA X.

Nearco, e poi Deidamia.

Near. ETerni Dei! Qual fulmine improviso
Strugge ogni mia speranza! ove m'ascondo
Se parte Achille: e chi di Teti all'ira
M'involerà; Tanti sudori, oh stelle!
Tant'arte, tanta cura...
Deid. Ov'è Nearco
Il mio Tesoro.
Near. Ah Principessa, Achille
Non è più tuo.
Deid. Che!
Near. T'abbandona.
Deid. I tuoi
Vani sospetti io già conosco. Ogn'ora
Così mi torni a dir.
Near. Volesse il Cielo,
Ch'or m'ingannassi. Ah l'à scoperto Ulisse,
L'à sedotto, il rapisce.
Deid. E tu Nearco
Così partir lo lasci? Ah corri, ah vola...
Misera me! Senti. Son morta! ah troppo
Troppo il colpo è inumano!
Che fai? Non parti?
Near. Io partirò, ma in vano. [*parte.*

SCENA XI.

Deidamia, e poi Teagene.

Deid. ACchille m'abbandona!

Mi

Mi lascia Achille? E sarà vero? E come,
Come potè l'ingrato
Pensarlo solo, e non morir. Son queste
Le promesse di fede?
Le proteste d'amor? Così? ... Ma in tanto,
Ch'io mi struggo in querele
L'empio scioglie le vele. Andiam, si tenti
Di trattenerlo. Il mio dolor capace
Di riguardi or non è. Vadasi, e quando
Nè pur questo mi giovi; almen sul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

Tea. Amata Principessa.

Deid. (Oh me infelice! [*con impazienza.*
Che inciampo è questo!)

Tea. Io del tuo cor vorrei
Intender meglio ...

Deid. Or non è tempo. [*in atto di partire.*

Tea. Ascolta. (*seguendola.*

Deid. Non posso.

Tea. Un solo istante!

Deid. Oh Numi! (*impaziente.*

Tea. Alfine
Mia Sposa al nuovo giorno ...

Deid. Ma per pietà, non mi venir d'intorno.
Non vedi Tiranno
Ch'io moro d'affanno?
Che bramo, che in pace
Mi lasci morir?
Che ò l'alma sì oppressa,
Che tutto mi spiace:
Che quasi me stessa
Non posso soffrir. Non &c. *parte.*

SCENA XII.

Teagene solo.

MA chi spiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira? O cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son desto?
Dove son mai? Che laberinto è questo!
Disse il ver? Parlò per gioco?
Mi confondo a detti sui:
E comincio a poco a poco
Di me stesso a dubitar.
Pianger fanno i pianti altrui,
Sospirar gli altrui sospiri:
Ben potrian gli altrui deliri
Insegnarmi a delirar. Disse &c.
parte.

Fine dell'Atto Secondo

ATTO III.

SCENA I.

Portici della Reggia corrispondenti al mare; navi poco lontane dalla riva.

Ulisse, ed Achille in abito militare.

Vlis. ACchille, or ti conosco. Oh quãta parte
Del maestoso tuo real sembiante
Defraudavan le vesti! Ecco il guerriero,
Ecco l'Eroe. Ringiovenita al Sole
Esce così la nuova serpe: e sembra
Mentre s'annoda, e scioglie,
Che altera sia delle cambiate spoglie.
Ach. Sì: tua mercè, gran Duce, io torno in vita,
Respiro alfin: Ma qual da' lacci apena
Disciolto prigionier, dubito ancora
Della mia libertà: L'ombre ò su gl'occhj
Del racchiuso soggiorno,
Mi sento il suon delle catene intorno.
Vlis. [Et Arcade non vien!]
Guardando intorno.
Ach. Son queste, Ulisse,
Le navi tue?
Vlis. Si: nè superbe meno
Andran del peso lor, che, quella d'Argo
Già del suo non andò: compensa assai
Di tanti Eroi lo stuolo,
E i tesori di Frisso Achille solo.

Ach. Dunque, che più si tarda?
Vlis. Olà nocchieri,
Appressatevi a terra. [E pur non miro
Arcade ancora!] (*Come sopra.*
Ach. Ah perche mai le sponde
Del nemico Scamandro
Queste non son. Come s'emendi Achille
Là si vedrà. Cancellerà l'indegne
Macchie del nome mio di questa fronte
L'onorato sudor. Gli ozj di Sciro
Scuserà questa spada: E forse tanto
Occuperò la Fama
Co' novelli trofei,
Che parlar non potrà de' falli miei.
Vlis. Oh sensi! oh voci! oh pẽtimento! oh ardori
Degni d'Achille! E si volea di tanto
Fraudar la terra! E si sperò di Sciro
Nell'angusto recinto
Celar furto sì grande? O troppo ingiusta,
Troppo timida Madre! E non previde,
Che a celar tanto foco
Ogn'arte è vana, ogni ritegno è poco?
Del terreno nel concavo seno
Vasto incendio se bolle ristretto,
A dispetto del carcere indegno,
Con più sdegno gran strada si fa.
Fugge allora, ma intanto, che fugge
Crolla, abbatte, sovverte, distrugge
Piani, e Monti, Foreste, e Città.
Del &c.
Ach. Ecco i legni alla sponda
Ulisse io ti precedo. (*s'incammina al mare.*

SCENA II.

Arcade frettoloso, e detti.

Vlis. ARcade, ah quanto
Tardi a venir!
Arc. Partiam, Signor, t'affretta;
Non ci arrestiam.
Vlis. Che mai t'avvenne?
Arc. Andiamo.
Tutto saprai.
Vlis. Ma con un cenno almeno...
Arc. Oh Numi! Ebra d'amor, cieca di sdegno
Deidamia ci siegue: io non potei
Più trattenerla, e la prevenni.
Piano ad Vlisse.
Vlis. Ah questo
Fiero assalto s'eviti.
Ach. Or che s'attende?
Tornando indietro impaziente.
Vlis. Eccomi.
Ach. Sì turbato
Arcade! che recasti?
Arc. Nulla.
Vlis. Partiam.
Ach. Ma che vuol dir quel tanto *(ad Arc.*
Volgerti indietro, e rimirar? Che temi?
Parla.
Vlis. (Oh stelle!)
Arc. Signor... tremo... potrebbe
Il Re saper la nostra

Partenza inaspettata,
Et a forza impedirla.
Ach. A forza? Io sono
Dunque suo prigionier: dunque pretende...
Vlis. No: ma è saggio consiglio
Fuggir gl'inciampi...
Vuol prenderlo per mano.
Ach. A me fuggir! *Scostandosi.*
Vlis. Tronchiamo
Le inutili dimore. Al mare al mare
Or che l'onde à tranquille.
Lo prende per mano e seco s'incamina.

SCENA III.

Deidamia, e detti.

Deid. ACchille ah dove vai? Fermati Achille *(le*
Achille si rivolge, vede Deidamia s'arrestano entrambi guardandosi scambievolmente senza parlare.
Vlis. [Or sì ch'io mi sgomento.]
Avendo lasciato Achille.
Arc. (E la Gloria, e l'amore ecco al cimento.)
Deid. Barbaro! E' dunque vero?
Con passione ma senza sdegno.
Dunque lasciar mi vuoi?
Vlis. [Se a lei rispondi *Piano ad Ach.*
Sei vinto.]
Ach. [Tacerò.] *ad Vlis.*
Deid. Questa, o crudele,
Questa bella mercede

Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce
Celò quel dolce aſpetto! Andate adeſſo
Credule amanti, alle promeſſe altrui
Date pur fè. Quel traditor poc'anzi
Mi giurava coſtanza: in un momento
Tutto poſe in obblìo:
Parte, mi laſcia, e ſenza dirmi addio.

Ach. Ah.

Arc. (Non reſiſte.)

Deid. E qual cagion ti reſe
Mio nemico in un punto? Io che ti feci
Miſera me? Di qual delitto è pena
Queſt'odio tuo?

Ach. No, Principeſſa...

Vliſ. Achille.

Ach. Due ſoli accenti. *ad Vliſ.*

Vliſ. (Oimè!)

Ach. No, Principeſſa
Non ſon qual tu mi chiami
Traditore, o nemico. Eterna fede
Giurai; la ſerberò. Legge d'onore
Mi toglie a te; ma tornerò più degno
De' cari affetti tuoi. S'io parto, e taccio
Odio non è nè ſdegno,
Ma timore, e pietà. Pietà del tuo
Troppo vivo dolor: Tema del mio
Valor poco ſicuro: Uno previdi,
Non mi fidai dell'altro. Io ſo che m'ami
Cara più di te ſteſſa: Io ſento...

Vliſ. Achille.

Ach. Eccomi.

Arc. (E pur non viene.)

Ach. Io ſento in petto...

Deid. Non più, troppo, lo veggo,
Troppo traſcorſi. Al grand'amor perdona
I miei traſporti. E' ver: ſe ſteſſo Achille
Deve alla Grecia, al Mondo,
Et alle Glorie ſue: Va: non pretendo
D'interromperne il corſo. Avrai ſeguaci
Gli affetti, i voti miei. Mà già ch'io deggio
Reſtar ſenza di te; ſia meno atroce,
Sia men ſubito il colpo. Abbia la mia
Vacillante virtù tempo a raccorre
Le forze ſue. Chiedo un ſol giorno, e poi
Vattene in pace. Ah non ſi niega a' rei
Tanto ſpazio a morir: temer degg'io
Ch'abbia a negarſi a me?

Arc. (Se un giorno ottiene
Tutto otterrà.)

Deid. Penſi! Non parli! E fiſſe
Tieni le luci al ſuol?

Ach. Che dici Uliſſe?

Ad Uliſſe quaſi con timore.

Vliſ. Che Signor di te ſteſſo
Puoi partir, puoi reſtar: Che a me non lice
Premer più queſto ſuolo:
Che a venir ti riſolva; o parto ſolo.

Ach. (Che anguſtia!)

Deid. E ben riſpondi.

Ach. Io reſterei
Ma.. Udiſti. [*accennandole Uliſſe.*

Vliſ. E ben riſolvi.

Ach. Io verrei teco,
Ma... vedi. (*accennandogli Deid.*

Deid. Eh già comprendo
Già di partir sceglieſti :
Va ingrato . Addio . (*Moſtrando partire.*
Ach. Ferma Deidamia . (*Seguendola .*
Vliſ. Intendo
'Ai la dimora eletta :
Reſta imbelle : io ti laſcio .
Moſtrando partire .
Ach. Uliſſe aſpetta .
Deid. Che vuoi ?
Vliſ. Che brami ?
Ach. A compiacerti . . . (Oh ſtelle
A Deid. poi da ſe .
E' debolezza .) A ſeguitarti . . . (Oh Numi
ad Vliſ.
E' crudeltà .) Sì la mia gloria eſigge . . .
No l'amor mio nõ ſoffre..o gloria!o amore!
Arc. (E' dubbio ancor chi vincerà quel core.)
Deid. E ben già che ti coſta
Sì piccola pietà pena sì grande ,
Più non la chiedo.Or da te voglio un dono
Ch'è più degno di te . Parti : Ma prima
Quel glorioſo acciaro
Immergi in queſto ſen . L'opra pietoſa
Giova ad entrambi. Ad avvezzarti Achille
Tu cominci alle ſtragi : io fuggo almeno
Un più lungo morir . Tu lieto vai
Senza aver chi t'arreſti : Io ſon contenta
Che quella deſtra amata *piange .*
Arbitra di mia ſorte
Se vita mi niegò , mi dia la morte .
Arc. (Io cederei .)

Deid.

Deid. L'ultimo dono . . .
Ach. Ah taci
Ah non pianger mia vita . Uliſſe ormai
L'opporſi è tirannia .
Vliſ. Lo veggo .
Ach. Alfine (ſolo
Non chiede, che un ſol giorno . Un giorno
Ben puoi donarmi .
Vliſ. Oh queſto no . Men vado
D'Achille a' Duci argivi
Le glorie a raccontar . Da me ſapranno
Qual nobile ſudor le macchie indegne
Lavi del nome tuo . Quai ſcuſe illuſtri
Fa degli ozj di Sciro
Già la tua ſpada : e di qual ſerie auguſta
Va per te di trofei la fama onuſta .
Ach. Ma valor non ſi perde . . .
Vliſ. E di valore
Più non parlar.Spoglia quell'armi:a Pirra
Non ſarian che d'impaccio . Olà rendete
La gonna al noſtro Eroe : Ripoſi ormai,
Che ſotto l'elmo à già ſudato aſſai .
Arc. (Vuol deſtarlo , e lo punge .)
Ach. Io Pirra ! oh Dei !
La gonna a me ! (*ad Vliſ.*
Vliſ. No : d'animo virile
Deſti gran prova in ver . Non ſei capace
Di vincere un affetto .
Ach. Ah meglio impara
A conoſcere Achille . Andiam. *riſoluto .*
Deid. Mi laſci ?
Ach. Sì .

Deid. Come?
Ach. All'onor mio
E' funesto il restar: Deidamia, addio.
Achille parte risoluto, & ascende il ponte della nave, dove poi s'arresta, Vlis., & Arc. il van seguendo, Deidamia rimane alcun tempo immobile.
Arc. (Senti lo sprone.)
Vlis. (E pur non son sicuro.)
Deid. Ah perfido! ah spergiuro!
Barbaro! Traditor! Parti? E son questi
Gli ultimi tuoi congedi! Ove s'intese
Tirannia più crudel. Va scelerato,
Va pur; fuggi da me: L'ira de' Numi
Non fuggirai. Se v'è giustizia in Cielo,
Se v'è pietà, congiureranno a gara
Tutti, tutti a punirti. Ombra seguace
Presente ovunque sei
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando: I fulmini ti veggo
Già balenar d'intorno... Ah no fermate
Vindici Dei. Di tant'error se alcuno
Forza è che paghi il fio
Risparmiate quel cor, ferite il mio.
S'egli un alma à sì fiera,
S'ei non è più qual era, io son qual fui:
Per lui vivea, voglio morir per lui.
isviene sopra un sasso.
Ach. Lasciami. *(ad Vlis.*
Vlis. Dove corri?
Ach. A Deidamia in ajuto.
Vlis. Ah dunque...

Ach. E speri,
Ch'io l'abbandoni in quello stato?
Vlis. E' questa
Di valore una prova.
Ach. Eh tu pretendi *(sdegnoso:*
Prove di crudeltà non di valore.
Scostati Ulisse.
si fa strada con impeto e corre a Deid.
Arc. ('A trionfato amore.)
Ach. Principessa, ben mio, sentimi. Oh Numi
L'infelice non ode. Apri le luci,
Guardami, è teco Achille.
Vlis. Arcade il tempo
Di sperar più vittoria ora non parmi:
Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi.
Parte con Arc. non veduto da Achille.

SCENA IV.

Achille, Deidamia, poi Nearco.

Deid. OImè!
Ach. Lode agli Dei
Comincia a respirar. No mia speranza
Achille non partì.
Deid. Sei tu! M'inganno!
Che vuoi?
Ach. Pace cor mio.
Deid. Potesti ingrato
Negarmi un giorno solo; Et or...
Ach. Non fui
Io che m'opposi, eccoti il reo... Ma... Come!

Non veggo Ulisse! ah mi lasciò.
Near. Se cerchi
D'Ulisse ei corre al Re: Dal Re ti vuole
Or che scoperto sei.
Deid. Questa sventura (*s'alza da sedere*.
Sol mancava fra tante. Ecco palese
Al Padre il nostro arcano.
Near. In fin' ad ora
Nascosto non gli fu. Già Teagene
Cercò de' tuoi trasporti,
Ritrovò la cagione, al Re sen corse
Et ancora è con lui.
Deid. Misera! oh Dei!
Che fia di me? Se m'abbandoni Achille
A chi ricorrerò?
Ach. Ch'io t'abbandoni
In periglio sì grande? Ah no: sarebbe
Fra l'imprese d'Achille
La prima una viltà. Vivi sicura:
Lascia pur di tua sorte a me la cura:
Tornate sereni
Begli astri d'amore:
La speme baleni
Fra 'l vostro dolore.
Se mesti girate,
Mi fate morir.
Oh Dio, lo sapete,
Voi soli al mio core,
Voi date, e togliete
La forza, e l'ardir. Tornate &c.
parte.

SCENA V.

Deidamia, e Nearco.

Deid. NEarco io tremo. Ah mi consola.
Near. E come
Consolarti pos'io, se son più oppresso;
Più confuso di te?
Deid. Numi clementi
Se puri, se innocenti
Furon gli affetti miei; voi dissipate
Questo nembo crudel. Voi gl'inspiraste;
Proteggeteli voi. Se colpa è amore,
Sì, lo confesso, errai:
Ma grande è la mia scusa: Achille amai;
Chi può dir, che rea son io
Guard'in volto all'idol mio:
E le scuse del mio core
Da quel volto intenderà.
Da quel volto in cui ripose
Fausto il Ciel, benigno amore
Tante cifre luminose
Di valore, e di beltà. Chi &c.
parte.

SCENA VI.

Nearco solo.

DI tue cure felici
Or va Nearco insuperbisci. A Teti

Dì che il feroce Achille
Sapesti moderar. Vanta gli scaltri
Lusinghieri discorsi: Ostenta i molli
Piacevoli consigli. Ecco perduti
Gli accorgimenti, e l'arti. Il solo Ulisse
Tutto a scompor bastò. Qual astro infido
Fu mai quel che lo scorse a questo lido.
Cedo alla sorte
Gli allori estremi:
Non son più forte
Per contrastar.
Nemico è il vento
L'onda infedele:
Non ò più remi
Non ò più vele,
E a suo talento
Mi porta il mar. Cedo &c. *parte.*

SCENA VII.

Reggia.

Licomede, Achille, e Teagene, con numeroso corteggio.

Ach. NE' di risposta ancora
Licomede mi degna?
Tea. E' troppo ormai
Gran Re lungo il silenzio. I prieghi miei
Le richieste d'Achille
Sodisfa al fin. Che ti sospende? E' forse
La fe che a me donasti? Ah non son io

Tanto incognito a me, che oppormi ardisca
A sì grande Imeneo. So quanto il Mondo
Debba quindi aspettar: Veggo che in Cielo
Si preparò: tante vicende insieme
Con giro inaspettato
Non tesse mai senza mistero il Fato.
Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando
Fu colpa in cor gentile
Un'innocente amor? L'inganno? E Teti
La rea: già fu punita. Ella in tal guisa
Celare ad ogni ciglio
Il figlio volle, e fè palese il figlio.
Oh come al nodo illustre
La Terra esulterà, che mai non vide
Tanto valor, tanta bellezza, e tante
Virtudi unir. Qual di tai Sposi il Cielo
Cura non prenderà? Se ne deriva
L'una, e l'altro egualmente. E quai Nipoti
Attenderne dovrai; se tutti Eroi
Furon gli Avi d'Achille, e gli Avi tuoi.
Ach. [Chi mai sperato avrebbe
In Teagene il mio sostegno!]
Lic. Achille:
Sì grande questo Nome
Suona nell'alma mia, che usurpa il loco
A tutt'altro pensier. Che dir pos'io
Dell'Imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude: il Ciel lo vuole:
Tu lo dimandi, io lo consento. Ammiro
Sì strani eventi: e rispettoso in loro
Del consiglio immortal gli ordini adoro.
Ach. Ah Licomede ... Ah Teagene ... Andate

La mia Sposa, il mio bene
Custodi ad affrettar. Principe, oh quanto,
Quanto ti deggio mai! Padre, Signore
Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi?

Lic. A Licomede
L'esser padre a tal figlio è gran mercede.
Or che mio figlio sei
Sfido il destin nemico:
Sento degli anni miei
Il peso allegerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta
Nella natìa foresta
Lo vede rifiorir. Or &c.

SCENA ULTIMA.

Ulisse, poi Deidamia. Indi tutti.

Ach. AH vieni Ulisse: I miei felici eventi
Sapesti forse?

Ulis. Assai diversa cura
Qui mi conduce. Eccelso Re, conviene
Che deposto ogni velo, alfin t'esponga
Della Grecia il voler. Sappi...

Lic. Già tutto
M'è noto a parte, a parte. Alle richieste
Risponderò.

Ach. Mia cara Sposa, alfine *Incontrandola.*
Giungesti pur. Non tel diss'io? La sorte
Non cambiò di sembianza?

Deid. A piedi tuoi
Mio Re, mio Genitor... *Inginocchiandosi*

Lic. Sorgi. E' soverchio *S'alza.*
Ciò che dir mi vorresti. Io già de' Fati
Tutto l'ordine intendo. Una gran lite
Compor bisogna, a me s'aspetta: Udite.
Tutto del cor d'Achille
L'Impero ad usurpar pugnano a gara
E la Gloria, e l'Amor. Questo capace
Sol di teneri affetti, e quella il vuole
Tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi
Chiedon soverchio. E che sarebbe, o Ulisse
Il nostro Eroe, se respirasse ogn'ora
Ira, e furor? Qual diverrebbe o Figlia
Se languir si vedesse
Sempre in cura d'Amor? Dove lo chiama
La tromba eccitatrice
Vada; ma Sposo tuo. Ti torni al fianco;
Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
Del sudor si ristori:
E col sudore i suoi riposi onori.

Ach. Sposa, Ulisse, che dite?

Deid. Alle paterne
Giuste leggi m'accheto.

Ulis. Lieta il saggio decreto
Ammirerà la Grecia.

Ach. Or non mi resta
Che desiar.

Lic. Gl'illustri sposi unisca
Il bramato da lor laccio tenace:
E la Gloria, e l'Amor tornino in pace.

CORO.

CORO.

Ecco felici amanti
Ecco Imeneo, già scende:
Gia la sua face accende
Spiega il purpureo vel.
Ecco a recar sen viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in Ciel. Ecco &c.

Mentre cantasi il Coro, che precede, scenderà dall'alto denso globo di nuvole, che prima ingombrerà dilatandosi gran parte della Reggia: e scoprirà poi agli spettatori il luminoso Tempio della Gloria tutto adornato de' simulacri di coloro ch'ella rese immortali, si vedranno in aria innanzi al Tempio medesimo

LA GLORIA, AMORE, ET IL TEMPO

Et in sito men sollevato numerose schiere di loro seguaci.

Glo. EQuale a me vi guida
Rivali Dei nuova cagione? Amore,
Che a sedurmi i seguaci
Sempre pensò, l'invido Tempo inteso
Ad oscurarmi ogn'or, come in un punto
Cambia costume, e l'uno, e l'altro amico

Orma in volto non à dell'odio antico?
Tem. Non v'è più sdegno in cielo.
Am. A' Numi ancora
Questa lucida aurora
Messeggiera è di pace. Oggi dell'Istro
Su la sponda real l'anime auguste
DI TERESA, e FRANCESCO
Stringe nodo immortale. Opra è d'Amore
La fiamma lor; ma di sì bella fiamma
Deggio i principj a te. Bastar potea
Quella sola a destarla onde son cinte
Maestosa beltà; ma trarla io volli
Da fonti più sublimi. Agli alti SPOSI
Le scambievoli espos
Proprie glorie, & avite: e le comuni
Vive brame d'onor. L'Anime grandi
Si ammirarò a vicenda; e sè ciascuna
Nell'altra ravvisò. Le rese amanti
Tal somiglianza: indi in entrambe amore
Fu cagione, & effetto: in quella guisa
Che il moto ond'arde, e splende
Face a face congiunta acquista, e rende;
Ah mentre il fuoco mio,
Se alimento à da te, tanto prevale;
Tuo seguace son'io, non tuo rivale.
Tem. Nè me, Dea degli Eroi,
Tuo nemico chiamar. Come oscurarti
Dopo un tale Imeneo? Su i grandi esempj
E di CARLO, e d'ELISA i regj SPOSI
Formar se stessi: Or che gli acoppia il Cielo
Propagheran ne' figli
Le CESAREE virtù. Qual ombra opporre

A tanto lume? Ah non lo bramo. Altero
Son d'esser vinto. A' secoli venturi
Dian nome i grandi Eredi: io della loro
Inestinguibil lode
Farò tesoro, e ne sarò custode.

Glo. Giunse dunque una volta il dì felice
Di cui tanto nel Cielo
Si ragionò? Che le speranze accoglie
Di tanti Regni? E che precorso arriva
Da tanti voti? Oh lieto dì! Corriamo
Amici Dei della festiva Reggia
Ad accrescer la pompa. Unir conviene
A pro de' chiari SPOSI
Tutte le nostre cure.

Am. Al nobil fuoco,
Che in lor destai somministrar vogl'io
Sempre nuovo alimento.

Tem. Io de' lor anni
Lunghissimo, e tranquillo
Il corso reggerò.

Am. Per me d'Eroi
Il talamo reale
Sarà fecondo.

Tem. Io serberò gli esempj
Degli Atavi remoti
Ai più tardi Nepoti.

Glo. Io fui di quelli,
Io di questi sarò compagna, e duce:
Tutti i lor nomi io vestirò di luce.

La Glor. *Amor.* *Il Temp.* a 3 Tutti venite o Dei
Il nodo a celebrar:
I dolci ad affrettar
Bramati istanti.

Parte del Coro. Ecco Felici AMANTI
Ecco Imeneo già scende:
Già la sua face accende:
Spiega il purpureo vel.

Tutti. Ecco a recar sen viene
Le amabili catene,
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in Ciel.

Fine dell'Opera.